



COMUNE DI MONZA

P.I.I. N19
VIALE C. BATTISTI

EX FELTRIFICIO SCOTTI

ELABORATO **A7**
PROGETTO
RELAZIONE AGRONOMICA

PROPONENTE:
Fondazione De Ponti
via Dei Mille 5, 22100 Como
tel. 031.270332
email: info@depontispa.it

PROGETTISTI:
arch. Michele Faglia
arch. Bernardo Faglia
via Tommaso Grossi 4, 20900 Monza
tel. 039/325311
email: faglia@tin.it

CONSULENZA SPECIALISTICA:
Dott. Virgilio Piatti
Via Giustizia e libertà 10, 22100 Como
tel 031/593009
piattoschi@libero.it

data

20.05.2014

revisioni

scala

codice

PROGRAMMA INTEGRATO DI INTERVENTO N. 19

Virgilio Piatti
Dr. Agronomo
Via Giustizia e Libertà n°10
22100 Como
Tel. 031 593009
Port. 344 0306605
E-mail: piattoschi@libero.it



**Relazione fitosanitaria su alcune piante presenti
nell'area industriale dismessa di Viale Battisti 40
a Monza.**

Marzo 2014

1 Premessa

La presente indagine è stata svolta su incarico conferitomi dalla Fondazione De Ponti, allo scopo di valutare le condizioni fitosanitarie di alcuni alberi presenti nell'area industriale dismessa di Viale Battisti a Monza, in previsione di un recupero dell'area e delle piante presenti in Via Scarlatti, confinante a nord con la predetta area.

Il rilievo e le indagini sono stati effettuati con specifico sopralluogo compiuto l'08 marzo 2014.

A carico di tutte le piante è stato condotto il rilievo diretto, l'indagine V.T.A. (Visual Tree Assessment) che consiste in una specifica valutazione biologica e dei sintomi anomali che presenta la pianta.

Questo metodo è stato elaborato e proposto all'inizio degli anni '90 in Germania dal Prof. Claus Mattheck dell'Università di Karlsruhe e nel volgere di pochi anni è diventato il principale sistema di valutazione e controllo degli alberi suscettibili di cedimento, in numerosi paesi europei.

2 I soggetti indagati

Le piante sottoposte ad indagine sono risultate in totale 45 e cioè due ailanti, 15 tigli, due paulovnie, un olmo, 3 noci comuni, 3 noci americani, un carpino bianco, una robinia, 4 alberi dei tulipani, uno spino di Giuda, due tassi, una betulla, all'interno dell'area industriale, mentre in via Scarlatti sono presenti 6 ginkgo e 3 catalpe.

Alcune delle piante indagate sono specie ruderali e nate quasi tutte spontaneamente da seme, mentre le altre sono state piantate in filari lungo il settore ovest della proprietà, con probabile funzione mascherante dei capannoni industriali; hanno però un sesto d'impianto molto ravvicinato 4-5 metri e questo ha comportato un accrescimento squilibrato e filato delle chiome con la formazione di rami lunghi ma esili e deboli. Alcune delle piante sono morte per competizione e verranno descritte in seguito. Le specie ruderali sono collocate a pochissimi centimetri da muri di edifici industriali abbandonati da alcuni decenni e dal portamento assunto dagli alberi.

In particolare l'ailanto è specie esotica e molto aggressiva ed in grado di disseminare moltissimo ed è inserita nella lista rossa delle piante alloctone più pericolose. Anche le due paulovnie, pur essendo specie esotiche, ma utilizzate in parchi e giardini per la loro gradevole fioritura, sono in grado di disseminare moltissimo e di germinare in condizioni di particolare difficoltà da cui la denominazione di piante pioniere, cioè di specie in grado di colonizzare per prime luoghi difficili, terreni incolti o abbandonati. Stesso discorso per la betulla e per l'olmo anche se sono da considerarsi specie autoctone.

Le piante di via Scarlatti sono 6 ginkgo (*Ginkgo biloba*) presenti sui marciapiedi, in un breve filare sul lato dispari dei numeri civici e sono contrassegnate con i numeri 37, 38, 39, 40, 41 e 42 mentre sul lato opposto sono state rilevate 3 catalpe (*Catalpa bignonioides*), contrassegnate con i numeri 43, 44 e 45.

3 - La valutazione di stabilità

Il metodo V.T.A. permette di identificare gli alberi a rischio statico attraverso il riconoscimento di caratteristici sintomi, difetti e punti critici che l'albero evidenzia a seguito di un'approfondita analisi visiva.

Questa indagine visiva consiste nell'osservazione della vegetazione della chioma (dimensione e colore della foglia, lunghezza dell'ultimo germoglio, presenza anomala di frutti, durata delle foglie, difetti strutturali, anomalie della corteccia, cavità, rigonfiamenti, fuoriuscita di liquidi biologici, inclinazione del fusto, sollevamenti dell'apparato radicale ecc.).

Gli esemplari arborei in oggetto sono stati accuratamente analizzati ed ispezionati da terra, a livello del colletto, del fusto e della chioma ed è stata considerata anche la loro posizione rispetto ad eventuali bersagli, edifici, strade e proprietà vicine, in caso di crollo. Su questi soggetti arborei non si è ritenuto il caso di procedere con indagini strumentali; infatti queste vengono di norma consigliate in presenza di cavità cariate o evidenti anomalie nel legno interno, peraltro non rilevate su queste piante. L'indagine strumentale, quando consigliata, viene condotta utilizzando il 'resistograph' o il 'tomografo', allo scopo di indagare il legno al suo interno, visualizzando in concreto, l'estensione delle eventuali carie, sia in altezza che in diametro e stabilire se la pianta sia totalmente stabile o meno. Il resistograph è basato sulla resistenza che trova una sottile punta che viene fatta penetrare nel fusto dell'albero e quindi ha una minima invasività, mentre il tomografo, compie un'indagine tipo Tac e quindi non ha alcuna invasività.

Sulla base di tali valutazioni gli alberi vengono inseriti in una specifica classe di stabilità, rappresentata dalla classe di rischio A,B,C,C/D,D visualizzabile nella sottostante tabella.

4 Classi di rischio

Classe	Definizione
A Trascurabile	<p>Gli alberi appartenenti a questa classe, al momento dell'indagine, non manifestano segni, sintomi, o difetti significativi, riscontrabili con il controllo visivo, tali da far ritenere che il fattore di sicurezza naturale dell'albero si sia ridotto. Per questi soggetti è opportuno un controllo visivo periodico, con cadenza stabilita dal tecnico incaricato, comunque non superiore a 5 anni.</p> <p>Gli alberi appartenenti a questa classe, al momento dell'indagine, manifestano segni, sintomi o difetti lievi, riscontrabili con il controllo visivo ed a giudizio del tecnico con indagini strumentali, tali da</p>

B	Bassa	<p>far ritenere che il fattore di sicurezza naturale dell'albero, non si sia sensibilmente ridotto. Per questi soggetti è opportuno un controllo visivo periodico, con cadenza stabilita dal tecnico incaricato, comunque non superiore a 3 anni. L'eventuale approfondimento diagnostico di tipo strumentale e la sua periodicità, sono a discrezione del tecnico.</p> <p>Gli alberi appartenenti a questa classe, al momento dell'indagine, manifestano segni, sintomi o difetti significativi, riscontrabili con il controllo visivo e di norma con indagini strumentali. Le anomalie riscontrate sono tali da far ritenere che il fattore di sicurezza naturale dell'albero si sia sensibilmente ridotto. Per questi soggetti è opportuno un controllo visivo periodico, con cadenza stabilita dal tecnico incaricato, comunque non superiore a 2 anni. L'eventuale approfondimento diagnostico di tipo strumentale e la sua periodicità, sono a discrezione del tecnico. Questa avrà comunque una cadenza temporale non superiore a 2 anni. Per questi soggetti il tecnico incaricato può progettare un insieme di interventi colturali finalizzati alla riduzione del livello di pericolosità e, qualora realizzati, potrà modificare la classe di pericolosità dell'albero.</p>
C	Moderata	<p>Gli alberi appartenenti a questa classe, al momento dell'indagine, manifestano segni, sintomi o difetti gravi, riscontrabili con il controllo visivo e di norma con indagini strumentali. Le anomalie riscontrate sono tali da far ritenere che il fattore di sicurezza naturale dell'albero, si sia drasticamente ridotto. Per questi soggetti il tecnico incaricato deve assolutamente indicare dettagliatamente un insieme di interventi colturali. Tali interventi devono essere finalizzati alla riduzione del livello di pericolosità e devono essere compatibili con le buone pratiche arboricole. Qualora realizzati, il tecnico valuterà la possibilità di modificare la classe di pericolosità dell'albero. Nell'impossibilità di effettuare i suddetti interventi l'albero è da collocare tra i soggetti di classe D.</p>
C/D	Elevata	<p>Gli alberi appartenenti a questa classe, al momento dell'indagine, manifestano segni, sintomi o difetti gravi, riscontrabili con il controllo visivo e di norma con indagini strumentali. Le anomalie riscontrate sono tali da far ritenere che il fattore di sicurezza naturale dell'albero, si sia ormai, quindi esaurito. Per questi soggetti, le cui prospettive future sono gravemente compromesse, ogni intervento di riduzione del livello di pericolosità risulterebbero insufficiente o realizzabile solo con tecniche contrarie alla buona pratica dell'arboricoltura. Le piante appartenenti a questa classe devono quindi essere abbattute.</p>
D	Estrema	<p>Gli alberi appartenenti a questa classe, al momento dell'indagine, manifestano segni, sintomi o difetti gravi, riscontrabili con il controllo visivo e di norma con indagini strumentali. Le anomalie riscontrate sono tali da far ritenere che il fattore di sicurezza naturale dell'albero, si sia ormai, quindi esaurito. Per questi soggetti, le cui prospettive future sono gravemente compromesse, ogni intervento di riduzione del livello di pericolosità risulterebbero insufficiente o realizzabile solo con tecniche contrarie alla buona pratica dell'arboricoltura. Le piante appartenenti a questa classe devono quindi essere abbattute.</p>

5 Analisi dettagliata

Le piante sono state singolarmente indagate e ad ognuna è stato attribuito un numero progressivo che è stato riportato in planimetria.

Per ogni pianta, tranne quelle di via Scarlatti che sono al di fuori dell'area industriale, è stata compilata una scheda che riporta i dati dimensionali e le caratteristiche specifiche; tali schede sono allegare alla presente relazione. Sono state fatte anche delle foto per i soggetti più significativi che sono riportate in fondo alla relazione.

N°1 ailanto (*Ailanthus altissima*): è cresciuto spontaneamente a ridosso di un edificio in rovina (vedi foto n°1), ha due fusti che si dipartono dalla base e la chioma si è adagiata al tetto dell'immobile (foto n°2). Data la velocità di crescita e l'invasività di tale specie, non ha alcun valore ornamentale ed è sempre specie da eliminare.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°2 paulovnia (*Paulownia imperialis*): cresciuta da seme spontaneamente a ridosso dell'edificio abbandonato, ha delle branche che sono state capitozzate ed è sicuramente incongruente per posizione. I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato (foto di copertina).

N°3 olmo (*Ulmus pumila*): cresciuto spontaneamente da seme a pochi centimetri dal muro di un altro padiglione abbandonato (foto n°3); ha delle branche già tagliate. I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°4 paulovnia (*Paulownia imperialis*): cresciuto da seme spontaneamente a ridosso dell'edificio abbandonato (foto n°4), ha due branche che si dipartono dalla base, cresce l'edera sul fusto, ed è sicuramente incongruente per posizione. I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°5 noce europeo (*Juglans regia*): nato anche questo probabilmente da seme, si trova vicino al taglio n°6, ha delle grosse ferite lungo il fusto con ampia scortecciatura (foto n°5), che ne può compromettere la stabilità. Non è molto distante dal confine ovest di proprietà.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità

secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N° 6 tiglio comune (*Tilia cordata*): questa latifolia non molto lontana dal confine ovest di proprietà ha numerosi rami secchi e ricacci lungo il fusto (foto n°6).

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°7 carpino bianco (*Carpinus betulus*): questo soggetto di probabile piantagione, ha 3 fusti che presentano però diverse carie fungine del legno che ne possono provocare la caduta; l'albero è abbastanza vicino al confine ovest (foto n°7).

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°8 betulla (*Betula pendula*): questa pianta pioniera nata forse da seme era formata in origine da 4 fusti; ora due sono stati tagliati e si è formata un'ampia carie basale al colletto che può compromettere la stabilità dei due fusti rimasti (foto n°8).

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°9 albero dei tulipani (*Liriodendron tulipifera*): fa parte di un filare misto collocato a pochi metri dal confine ovest, anche se questo soggetto è un po' discosto dalle altre piante. Ha una chioma filata e con molti rami secchi, sul fusto cresce abbondante l'edera.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°10 albero dei tulipani: questa latifolia è la prima del filare ha anch'essa un portamento filato e con molti rami secchi, a causa dell'estrema vicinanza del sesto d'impianto che è di 4,5 metri tra pianta e pianta. Il fusto è abbondantemente ricoperto da edera. Tutte le piante del filare hanno le radici ricoperte da abbondanti rifiuti costituiti in prevalenza da materiale inerte, ma anche di altro genere. I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°11 albero dei tulipani: latifolia con due branche codominanti che si dipartono da 4 metri da terra, presenta numerosi seccumi per la

vicinanza con le altre piante. I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°12 albero dei tulipani: ha una vegetazione piuttosto scarsa ed il fusto è inclinato e ricoperto di edera (foto n°9); inoltre ha delle carie sul colletto che non danno alcuna garanzia sulla sua stabilità. I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°13 tiglio comune (*Tilia cordata*): questo primo tiglio è praticamente morto avendo due branche secche ed una vegetazione portata solo nelle parti basse. Ha due branche codominanti a circa 2,5 metri di altezza e l'edera cresce sul fusto.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N° 14 tiglio comune: questa latifolia ha alcuni rami secchi e ricacci lungo il fusto, ma ha una sufficiente vigoria vegetativa.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata.

N°15 tiglio comune: questo soggetto ha diversi rami secchi e il fusto ricoperto di edera.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata.

N°16 ailanto (*Ailanthus altissima*): questa pianta pioniera nata da seme a ridosso del muro di confine (foto n°10), ha il colletto affiorante ed il fusto ricoperto di edera

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°17 noce europeo (*Juglans regia*): specie poco adatta per crescere in filare con questi sestri d'impianto così ravvicinati; infatti ha molti rami secchi e qualche ramo ha già subito il capitozzo (foto n°11). Ha delle scortecciature lungo il fusto.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°18 tiglio comune: primo esemplare morto, facente parte di un breve filare composto da altri due tigli, parallelo al precedente. Il sesto d'impianto è di 3,70 metri.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°19 tiglio comune: anche questo secondo tiglio è praticamente morto non avendo più vegetazione nelle parti alte ma solo qualche ricaccio nelle parti basali.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°20 tiglio comune: ultimo soggetto di questo breve filare anch'esso morto (foto n°12).

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°21 tiglio comune: primo tiglio di un altro filare più interno rispetto ai precedenti e con sesto d'impianto di 4,5 metri, composto da 6 tigli e due noci americani in fondo, vicino alla strada.

Questo albero ha ricacci basali e rami secchi sulla chioma.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°22 tiglio comune: questo secondo tiglio del filare ha un anello in cemento che sta strozzando il colletto (foto n°13).

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°23 tiglio comune: questa latifolia ha numerosi ricacci basali, aspetto questo molto comune su questa specie.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°24 tiglio comune: il tiglio ha una pericolosa inclinazione del fusto, segno questo di un sesto d'impianto troppo ravvicinato.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità

secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°25 tiglio comune: questa pianta è morta.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°26 tiglio comune: il fusto di questo albero è invaso dall'edera.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N° 27 noce americano (*Juglans nigra*): questa specie di origine nord americana, è poco adatta ad essere utilizzata in filare, specie con questi sestri d'impianto così ravvicinati, essendo un albero che richiede posizioni di piena illuminazione.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N° 28 noce americano: questo noce è l'ultimo del filare ed ha numerosi rami secchi.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N° 29 noce americano: questo albero è al di fuori del filare ed è abbastanza vicino alla sede stradale; ha scarsa vigoria vegetativa e numerosi rami secchi.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°30 noce europeo: questo noce insieme ad un altro tiglio, forma un breve filare parallelo al precedente. Non appare in buone condizioni vegetative.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N° 31 tiglio comune: la pianta è morta per la competizione con i soggetti vicini.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N° 32 robinia (*Robinia pseudoacacia*): questa specie invadente e pioniera è cresciuta alla base di un muro di un vecchio edificio abbandonato.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°33 tiglio comune: questo albero collocato quasi al centro di un vecchio cortile tra i corpi di fabbrica, ha un bel portamento ed apparentemente sembra in buona salute. Ad un esame più attento sono state osservate all'impalcatura, diverse grosse cavità cariate che possono pregiudicarne la stabilità (foto n°14).

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°34 tasso (*Taxus baccata*): questa conifera è piantata simmetricamente davanti all'entrata di un edificio, insieme ad un'altra gemella e di uguale specie. Ha subito però il capitozzo dei rami ed il fusto è invaso da edera.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe C/D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°35 tasso: l'altro soggetto è però morto da tempo (foto n°15).

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

N°36 spino di Giuda (*Gleditsia triacanthos*): specie alloctona, cresciuta da seme a ridosso del muro di confine su via Battisti, tant'è che una branca delle tre è stata eliminata perchè si protendeva sulla pubblica via. La chioma arriva al tetto del vicinissimo edificio abbandonato.

I risultati dell'indagine visiva fanno sì che questo albero venga collocato nella classe D corrispondente al grado di rischio di stabilità secondo la classificazione adottata nell'ambito della metodologia di analisi V.T.A. precedentemente citata e se ne consiglia l'abbattimento immediato.

Piante di via Scarlatti

Le 9 piante collocate sui due lati della strada sono state indagate nel loro complesso, dato che sono piuttosto uniformi per dimensioni e situazione.

Come già detto sono state contrassegnate con i numeri 37, 38, 39, 40, 41 e 42 mentre sul lato opposto sono state rilevate 3 catalpe (*Catalpa bignonioides*), contrassegnate con i numeri 43, 44 e 45.

Il ginco è una conifera particolare di origine cinese, la cui foglia ha una forma a ventaglio e durante la stagione ha una gradevole colorazione verde chiara, mentre in autunno la foglia, prima della caduta, assume una stupenda colorazione giallo oro.

E' una pianta dioica presenta cioè esemplari femminili e maschili separati su soggetti separati; in questo filare sono presenti 5 maschi ed una femmina (foto n°16). La femmina, contrassegnata con il numero 37, è poco gradita in parchi e viali alberati perchè produce un frutto maleodorante in ottobre, infatti in seguito alla maturazione si produce l'acido butirrico che è responsabile di questo cattivo odore.

Queste 6 conifere a foglia caduca, sono alte mediamente 17 metri, sono state piantate con un sesto d'impianto di 4 metri e sono state capitozzate qualche tempo fa nel tentativo di contenerne le dimensioni.

Sono infatti molto vicine all'immobile da cui distano 1,25 metri con il fusto, mentre il fusto ha una distanza di 0,30 metri dalla sede stradale.

In pratica i fusti delle piante si trovano quasi al centro del marciapiede.

Questa vicinanza eccessiva al cordolo del marciapiede e alla sede stradale ricoperta di asfalto, ha comportato che l'apparato radicale delle piante si sia sollevato alla ricerca dell'indispensabile ossigeno per le radici, comportando la rottura del cordolo e del manto di asfalto sulla sede stradale (foto n°17).

Sull'altro lato sono presenti 3 catalpe, piante di origine americana note con il termine comune di alberi dei sigari perchè producono in autunno, dei frutti allungati simili a lunghi e stretti sigari, che rimangono appesi alla pianta anche nei mesi invernali.

Queste tre latifoglie a foglia caduca, sono state piantate anch'esse con un sesto d'impianto di 4 metri e distano dalla sede stradale 0,40 metri, mentre sul lato interno il fusto è collocato a 1,20 metri dalla recinzione del condomini vicino.

Le tre catalpe sono alte 10-11 metri e la loro chioma è piuttosto larga e raggiunge la larghezza di 8-10 metri (foto n°18). Presentano inoltre, e questa è una caratteristica tipica di questa specie, una certa inclinazione del fusto che per due piante è rivolta verso la strada e potrebbe in futuro rappresentare un problema per il traffico veicolare, specie di mezzi ingombranti.

4 Considerazioni conclusive

Come si può evidenziare quindi dalle schede allegate, molti degli alberi presenti sono morti o con scarsissima vegetazione e vitalità, alcuni con gravi patologie o altri cresciuti in posizioni incompatibili per l'estrema vicinanza agli edifici o perché troppo ravvicinati ai confini o alla strada.

Questo è la conseguenza del lungo abbandono a cui sono stati sottoposti e alla totale mancanza di cure di manutenzione ordinaria e straordinaria che le piante specie se in filari e con questi sestri d'impianto, richiederebbero.

Alcuni degli alberi sono specie esotiche ed invasive e senza alcun valore paesaggistico, in altri casi sembrano in apparenza in buone condizioni ma ad un'analisi più dettagliata presentano difetti strutturali gravi che possono mettere a repentaglio la sicurezza e la stabilità.

Inoltre la copertura del terreno, sino al colletto, con vari materiali di risulta e di rifiuti, certamente non favorisce il regolare accrescimento degli apparati radicali.

Nel caso di filari l'abbattimento delle sole piante morte o fortemente deperate, causa uno squilibrio per le piante rimanenti che si trovano improvvisamente isolate ed in balia dei venti dominanti, con possibili cadute e rovesciamenti.

In conclusione si consiglia di procedere all'abbattimento di tutte le piante, in previsione dell'apertura del cantiere che sicuramente causerebbe ulteriori danni alle piante rimaste, quando addirittura l'albero non si verrebbe a trovare nell'area di nuove costruzioni.

Prima di procedere all'abbattimento occorrerà essere in possesso di tutte le autorizzazioni necessarie da parte degli organi competenti e prevedere nel nuovo progetto di inserire un numero, almeno pari, di specie arboree a titolo di risarcimento ambientale di quelle abbattute.

Il Tecnico Agronomo

Dott. Virgilio Piatti



Dott.
PIATTI
Virgilio
N. 184

Virgilio Piatti



Foto n°1: l'ailanto è cresciuto alla base dell'edificio.



Foto n°2: la pianta è appoggiata alla gronda ed al tetto dell'edificio.



Foto n°3: l'olmo è radicato alla base del muro del capannone.



Foto n°4: la paulovnia con i suoi due fusti è cresciuta alla base del muro.



Foto n°5: il noce ha questa grave ferita lungo il fusto.



Foto n°6: il tiglio ha numerosi ricacci lungo il fusto, sintomo di problemi sulla chioma.



Foto n°7: il carpino con i tre fusti ha diverse carie del legno sui fusti.



Foto n°8: la betulla con le gravi carie del legno al colletto.



Foto n°9: questo albero è molto filato, cioè con vegetazione debole e portata solo all'apice.



Foto n°10: l'ailanto cresce a ridosso del muro di confine ed è inclinato.



Foto n° 11: il noce ha rami secchi e capitozzati.

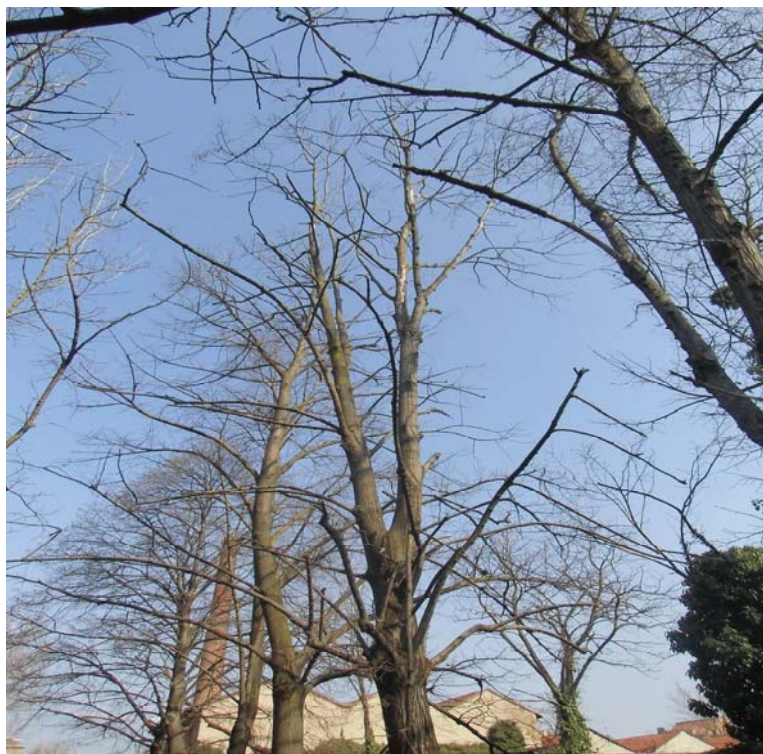


Foto n° 12: il tiglio morto al centro dell'immagine.



Foto n°13: il tiglio appare strozzato al colletto per l'anello di cemento.



Foto n°14: all'impalcatura questo tiglio, ha delle gravi cavità cariate.



Foto n°15: il tasso morto nella parte prospiciente l'edificio.



Foto n°16: l'ultimo esemplare del filare è una femmina, lo si denota dai numerosi frutti alla base della chioma.



Foto n°17: la pianta di ginkgo ha sollevato le radici, portando al movimento del cordolo e dell'asfalto.



Foto n° 18: il breve filare di catalpe, è collocato in mezzo al marciapiede.